

Il proclama di Kossuth

«Neue Rheinische Zeitung» n. 292
8 maggio 1849^a

Pubblichiamo i seguenti passi di un proclama di Kossuth, in data Gödöllő 7 aprile, ripresi dalla «Neue Oder-Zeitung»:

« Il valoroso esercito della nazione ha cacciato quel nemico i cui commissari, traditori della patria, a Nograd e Somogy avevano ricominciato *a sottomettere il popolo al giogo delle prestazioni d'opera che è stato abolito per legge e che noi non ammetteremo mai più che vi sia addossato*. Esso ha cacciato il nemico che nei mesi scorsi emanò un decreto imperiale secondo cui, là dove è stato abolito il catasto, *il locatario deve pagare di sua tasca metà del prezzo delle prestazioni d'opera abolite e la decima, benché la legge ungherese vi abbia esentati da questo pagamento*. La nostra più ferma decisione è di mantenere questa legge in difesa della vostra libertà. Il nostro valoroso esercito sta cacciando fuori dai vostri confini quel nemico il cui imperatore^b osava dire: “L’Ungheria non esiste e non esisterà mai più”, e che osava separare da noi i nostri fratelli della Transilvania, strappare la Croazia all’Ungheria, fare a pezzi la nostra stessa patria e trasformare le nostre regioni più fertili in uno speciale regno rasciano,¹ per quei predoni rasciani con cui egli non esitò ad allearsi per sterminare la nazione ungherese.

Il nostro valoroso esercito sta cacciando dai vostri confini quel nemico che, dovunque si rivolgeva nella sua fuga, rapinava come fanno i ladri di strada, quel nemico che, non contento di rubare e rapinare ciò che poteva mangiare e bere, distruggeva e devastava quanto non poteva consumare, per lasciarvi la carestia; più ancora, con ferocia disumana e per puro istinto brigantesco strappava i guanciali di sotto le teste dei vostri bambini disperdendo le piume al vento. Neppure le vostre chiese ha risparmiato: ha spezzato le lastre di marmo degli altari, ha distrutto col fuoco i tetti delle cappelle, mentre alcuni suoi *ufficiali*, là dove erano ospitati, *intascavano i cucchiai d'argento*: tale è il nemico che l'imperatore austriaco ha mandato nel nostro paese, per distruggerlo, per estirpare la nostra nazione, per farne un popolo di schiavi e di mendicanti!

Mesi fa vi avevo predetto che dalla tirannia dell'imperatore austriaco sarebbero sbocciate la libertà, l'autonomia e l'indipendenza dell'Ungheria.

Ed è così, grazie a Dio! Sia perciò lodato il santo nome dei Signore, ma la benedizione e la gratitudine eterna vadano anche al valoroso esercito ungherese,

^a Scritto da Engels. — ^b Francesco Giuseppe